IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXV - N. 8 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* AGOSTO 1980

RELAZIONE POLITICA E MORALE
AL XVI CONGRESSO NAZIONALE

Non è possibile iniziare la relazione politica e morale di un triennio di vita di un'associazione come l'A.M.I. senza una considerazione sulla importanza e la responsabilità del congresso triennale. I delegati giudicheranno se l'azione politica e quella organizzativa - nella assoluta limitatezza dei mezzi e nella carenza totale di apparato centrale - siano state positive o no: è il loro compito sovrano e mi auguro che il giudizio non sia astratto dalle condizioni reali della cultura italiana, in cui l'A.M.I. deve operare.

Ma la considerazione preliminare è questa: l'A.M.I. è la SOLA organizzazione costituita e operante per la divulgazione del mazzinianesimo. Certo saranno ascoltate con piacere le relazioni degli "enti mazziniani", invitati secondo una cara tradizione: ma si tratta di enti o in liquidazione per cessazione di attività o, se attivi, perseguenti finalità diverse, di raccolta di cimeli o di pubblicazione di inediti, come la benemerita *"Domus mazziniana"* di Pisa o di interesse museografico per il risorgimento nazionale come l'Istituto genovese o a finalità solo parzialmente mazziniane, come l'importante Istituto sorto intorno all'Archivio Trimestrale di Roma per lo studio storico del repubblicanesimo italiano, che alle origini è stato tutto mazziniano, ma si è espresso via via con voci culturalmente e ideologicamente diverse se non avverse. Non parlo del Partito Repubblicano Italiano, che viene ora mimetizzato come *"partito di democrazia laica"* accanto alla *"democrazia socialista"* e a quella *"liberale"* e che durante l'avventura lamalfiana ha profondamente modificato obiettivi, programmi composizione sociologica qualificandosi come partito parlamentarista, pansindacalista, programmatorio, dirigista, persino populista nella sua corrente di sinistra. In ogni caso si tratta sempre di un *"partito"*, in cui militano molti associati all'A.M.I., ma pur sempre *"partito politico"*: l'A.M.I. non è partito e non partecipa alle competizioni elettorali.

L'A.M.I. è dunque sola: certo è profondamente impari al suo compito statutario, tanto che non arriva nemmeno a inserire nel dibattito culturale la rivendicazione delle origini mazziniane di tante tendenze antistataliste, cooperativiste, associazioniste che emergono di fronte al terrificante *"socialismo reale"*, di cui Mazzini aveva con impressionante esattezza profetato i caratteri disumani: ricorderò la facile circolazione del nome di Proudhon e il silenzio generale su Mazzini e le fantasie sul *"socialismo dal volto umano"*, sul socialismo liberale, sul liberalsocialismo. Tuttavia quello che A.C. Jemolo ha definito, riconoscendone con sorpresa l'esistenza, *"un esile filo mazziniano"* resta, bene o male, l'unica organizzazione del mazzinianesimo che, senza partecipare direttamente - ripeto - alle consultazioni politiche e amministrative, svolge opera di educazione politica: ovviamente non una educazione asettica e neutra, ma fondata sulla premessa mazziniana dell'educazione trasformatrice della società: educazione diretta con le iniziative orali e scritte in proprio, indiretta con l'adesione e la partecipazione a iniziative come quelle della LIDU, dell'UDAI, del CNDI, della LIGUE INTERNATIONALE, del MOVIMENTO EUROPEO, della FNISM, della SIOI, che nei settori di competenza rispecchiano concetti sicuramente mazziniani.

Non abbiamo mai preteso di impiantare una *"religione mazziniana"* (anche se qualche valido amico ne è assertore), bensì di giudicare la società contemporanea, soprattutto quella italiana, con un metro mazziniano, valutandone mazzinianamente gli aspetti culturali, l'organizzazione sociale, gli istituti politici, il costume civile. È tutto, ma è essenziale, perchè il mazzinianesimo è una concezione globale della società e ne privilegia l'aspetto etico.

Ricordo che nel precedente congresso (Napoli 1977) qualcuno trovò pessimistica la valutazione mazziniana da me espressa della società italiana.

Tre anni dopo - quando si erano verificati eventi impensabili come la strage di via Fani con l'assassinio dell'on. Moro, come le decine di mortali attentati a magistrati e dirigenti politici, civili e militari fino al recente massacro di Bologna, come la politicizzazione partitica della magistratura e della polizia, come la confluenza della delinquenza comune e di quella politica, come l'apologia pubblica dell'eversione (cfr. le accoglienze trionfali di Cosenza al terrorista Piperno o la commemorazione religioso-amministrativa del bandito Giuliano) - mi domando se l'analisi congressuale di Napoli non sia stata invece troppo ottimistica.

Mi fermo ai soli aspetti delinquenziali, trascurando lo sfacelo dei servizi pubblici, la corruzione amministrativa, il separatismo politico, la lottizzazione culturale, la degradazione della scuola.

L'elenco potrebbe continuare, ma ormai non suscita più impressione, anche perchè la società italiana dimostra tuttavia una straordinaria vitalità: l'economia sommersa, l'inventiva individuale, l'evasione dal conformismo sono miracoli quotidiani, che non so quanto potranno durare, ma sono reali.

Certamente dall'Unità che realizzò, sia pure in forma istituzionalmente aberrante, il massimo obiettivo mazziniano gli italiani non sono mai stati così ben nutriti, così ben vestiti e alloggiati nè hanno mai avuto tante possibilità di istruzione. La società italiana è oggi l'immagine della *"affluent Society"* di Galbraith, pur con tutti i vistosi squilibri sociali e territoriali. Passando da 26 milioni (1861) a 57 (1980) la statura media degli italiani si è elevata di 9 centimetri, il reddito medio per ab. si è quintuplicato, il consumo di carne bovina del pari, l'indice di analfabetismo è sceso dal 68,8% (1861) al 5,2% (1971), la durata della vita è passata dalla media di 42 anni (inizio del secolo) ai settantadue del 1970-72, l'indice di attività è sceso dal 59 a meno del 35% della popolazione: se si considerano le ore settimanali e i giorni dell'anno, mai il tempo di lavoro è stato così breve nè mai il periodo di vita lavorativa è stato tanto ridotto. Il fenomeno non è solo italiano, ma solo in Italia si è verificato con tale accelerazione.

Eppure qualche cosa si è spezzato, se domina una generale insoddisfazione: c'è l'inflazione, che è fenomeno esclusivamente monetario (la quantità di circolante raddoppia ogni tre anni!), si è frantumato il meccanismo operativo dello stato (amministrazione, giustizia, scuola) che la monarchia aveva saputo bene o male costruire, tanto da resistere alla penetrazione fascista, e che comunque - dopo la disfatta militare - i governi di centro avevano saputo rimettere in carreggiata. Al lavoro e al rischio si è sostituito dal 1960 in poi lo statalismo, il deficit pubblico da 382 miliardi (1,7% del reddito nazionale) è passato dal 1960 al 1979 a 40.000 miliardi, pari al 16,2% del reddito nazionale.

In conseguenza e in concomitanza dell'avvento dello statalismo assistenziale al popolo (somma di individui) si è sostituita la massa, annientatrice della personalità. Esattamente il contrario della filosofia mazziniana, imperniata sui doveri dell'UOMO: il motto mazziniano è *"Dio e popolo"*, non *"Dio e massa"*!

Le tecniche di comunicazione di massa (stampa, pubblicità, cinema, radio, TV) hanno mirabilmente collaborato al fine, ma è ingiusto ritenerle responsabili: sono puri e semplici mezzi tecnici, neutri e in ogni caso i più importanti sono a gestione statale (Radio e TV) o a controllo statale (stampa).

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

XVI CONGRESSO NAZIONALE

Terni, 19-20-21 settembre 1980

La Repubblica assediata.
Revisione o applicazione della Costituzione?

Sale del Palazzo ex-Comunale,
piazza della Repubblica 1 - Terni

Non abbiamo che a guardare la gioventù: centomila giovani in luglio allo stadio S.Siro di Milano ad ascoltare l'esibizione *"reggae"* del cantante Bob Marley in preda a un delirio collettivo, di cui droga, sporcizia, sesso sono soltanto segni esteriori.

Con piena serenità si può affermare che la società italiana 1980 e soprattutto quella giovanile non è mai stata tanto lontana dal modello mazziniano.

Tutti sappiamo che ci sono ragazzi che studiano, lavoratori che lavorano, amministratori che amministrano ecc. ma quello che conta è il quadro generale, in progressivo aumento (cfr. le feste dell'amicizia e i festivals dell'Unità) per la spinta decisa del comunismo e del populismo cattolico, che proliferano dalla massa, per la massa, con la massa, sulla massa.

Le lamentele isolate di Giorgio Amendola, comunista, o di Sylos Labini, socialista, contro il mostro egalitario collettivo lasciano il tempo che trovano o concludono in controsensi *"Io dico* - scrive il Labini - *che il movimento operaio deve farsi carico della ripresa dei profitti industriali"* (!): il movimento sindacale di classe fa il suo mestiere, se ne infischia dell'inflazione e della produttività, ha la sola mira di strappare sempre maggiori salari per minor lavoro. È la sua funzione storica e non risale certo all'azione sindacale lo sviluppo dell'inflazione. Questa distrusse anche il regime di Diocleziano, sotto il quale non esistevano sindacati più o meno potenti!

La cecità della politica populistica di massa e dello statalismo assistenziale conduce alla perdizione la società italiana: è giusto riconoscere che oggi a difendere l'uomo in Italia e nel mondo dai mostri dello statalismo, del consumismo, del classismo - almeno nelle parole - è rimasta la chiesa cattolica, che ha avuto la sorte di trovare un grande pontefice che fa della dignità dell'uomo il centro della sua predicazione, sia pure con tutti i limiti di una concezione rivelazionistica, che Mazzini respingeva (Dio e popolo: senza intermediari).

La rivendicazione e la difesa dei diritti dell'uomo come primo dei suoi doveri (*"L'uomo non ha diritti di natura se non quest'uno: emanciparsi da ogni ostacolo che gli impedisce il libero esercizio dei propri doveri"*) appare dunque in questo momento un compito primario dell'A.M.I.

Voglio ricordare che il XV Congresso si era dato 4 obiettivi d'azione, nel quadro prioritario dello *sviluppo dell'unificazione europea*: l'elezione parlamentare diretta - di cui allora si temeva l'insabbiamento - ha avuto luogo e il primo parlamento comunitario nel suo primo anno di vita non ha deluso le aspettative: l'A.M.I. è entrata a far parte del Movimento Europeo e forse non vi ha ancora sviluppato tutta la sua potenzialità di stimolo e di proposta.

Restano gli altri obiettivi:*l'emancipazione femminile* (nel costume civile più ancora che nelle disposizioni legislative) vede la A.M.I. impegnata come parte attiva del C.N.D.I. e delle istituzioni rappresentative femminili, ma purtroppo non in tutte le regioni.

Il tema dell'*associazionismo* è stato trattato in convegni locali e nazionali e se ne occupa lodevolmente l'organo della sezione di Forlì. Certamente restano da lumeggiare molte caratteristiche moderne della concezione mazziniana, soprattutto nella crisi ormai palese dello statalismo e del collettivismo: l'asserito dialogo LIB-LAB è possibile solo in una visione associazionistica cioè mazziniana.

L'azione pubblicistica è stata compressa dalla mancanza di mezzi finanziari, ma soprattutto da una insufficiente organizzazione editoriale: tuttavia si è pubblicato molto, dalle edizioni librarie agli inserti del *"Pensiero Mazziniano"* (basti in proposito la riesumazione del saggio di Ignazio Silone).

Pur restando irrisolto il problema della diffusione, credo che bisognerà stabilire una linea programmatica: più che libri e opuscoli SU Mazzini converrà pubblicare scritti di Mazzini, nella cui immensa produzione sono moltissimi i saggi, gli articoli, le lettere aperte di piena attualità, che bisogna far conoscere, prima di tutto ai mazziniani per cancellare l'impressione che essi siano *"quelli che non leggono Mazzini"*.

Il rapporto reale con le giovani generazioni è mancato, ma forse si esagera nella rincorsa giovanilistica.

Mazzini è pensatore che esige maturità culturale e morale, non un dispensatore di *"slogan"* alla Marcuse.

L'operazione può e deve essere tentata attraverso la scuola, ma, nel crollo polveroso della mitologia sessantottesca e delle sue forsennate formule, il ritorno al dibattito delle grandi idealità è ostacolato, per il mazzinianesimo, dalla mancanza di testi.

Dov'è l'antologia di Mazzini critico letterario che possa essere adottata in un liceo o degli scritti filosofici che possa fare al caso del docente di filosofia o delle pagine storiche che possa giovare all'insegnante di storia? Dov'è una biografia non agiografica? Dove trovare una interpretazione mazziniana della rivoluzione nazionale italiana, all'infuori del manualetto di Salvatorelli *"Pensiero e azione del Risorgimento"*?

L'edizione nazionale degli scritti editi e inediti è un monumento, un archivio per specialisti: ferventi mazziniani ne possiedono - intonsa - l'edizione completa.

È un punto di riferimento per specialisti e Dio sa quanto pochi siano.

Nè giova la pubblicazione di modesti frustoli inediti, se non a creare con gli estratti titoli ai concorrenti a cattedre.

Occorre puntare su scelte agili, persuasive, che mostrino l'attualità di talune impostazioni: i marxisti fanno appunto così con gli scritti pubblicistici del profeta di Treviri e si guardano bene di mettere in circolazione il *"Capitale"*, che nessuno ha letto e meno ancora leggerebbe.

Tuttavia non bisogna farsi illusioni: l'Italia è lontanissima dalle sue origini ideali, molto più prossima al *"terzo mondo"* che alla nazione cui Mazzini assegnava una terza missione mondiale o, quanto meno, europea.

Il guasto politico, culturale e morale prodotto da una direzione politica (governativa o di opposizione non fa differenza) estranea alla sua rivoluzione nazionale è immenso.

Ma può esservi un ritorno mazziniano come c'è indubbiamente stato nell'interventismo, nel primo fiumanesimo, in taluni momenti della lotta antifascista: ritorno di minoranze, non di masse goderecce.

Bisogna preparare questo ritorno con ferma fiducia, senza indulgere alle mode, con la stessa fede con cui il popolo ebreo ha saputo riemergere dalla tragedia dell'olocausto.

L'esempio consente di ricordare che il mazzinianesimo italiano - ne fanno fede gli editoriali mensili del *"Pensiero Mazziniano"*, che mi sono assunti finchè un autorevole membro della Direzione Nazionale non ha affermato che non rispecchiavano il pensiero della Direzione stessa - ha preso alcune posizioni politiche decise, senza equivoci nè alibi: la solidarietà appunto col risorgimento nazionale ebraico, l'unificazione dell'Europa libera in forma federale, la difesa dell'unità nazionale italiana nei suoi termini storici e geografici contro separatismi, autonomismi, indipendentismi dialettali, rinunce territoriali (cfr. accordi di Osimo), in rifiuto netto del cosiddetto *"compromesso storico"*, la simpatia per i movimenti democratici (democratici, non esibizionisti, radicali, extraparlamentari!) di ribellione all'apparato dei partiti grandi e piccoli, come il movimento triestino, la opposizione senza concessioni alla distruzione pseudopedagogica della scuola nazionale.

Concludo che, fermi restando questi e altri punti, l'obiettivo principale dell'azione educativa dell'A.M.I. deve essere a mio avviso la rivendicazione della libertà responsabile dell'uomo contro la massificazione mascherata di socialità o di democrazia, la riaffermazione del merito, l'emergenza della capacità.

Una società mazziniana di donne e uomini responsabili e coscienti non è un *"mito"*, cioè una *"utopia"* come quelle socialiste che Mazzini distrusse con logica impeccabile, ma un *"ideale"*, che si realizza imperfettamente ogni giorno, illimitatamente, grazie all'abnegazione di ciascuno.

Mazzini esce in campo *solo*, poco più che ventenne, contro il mondo della Santa Alleanza.

Con la stessa intrepida fede i suoi postumi seguaci possono e perciò debbono riprendere il cammino.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Tramarollo

Cronache dell'A.M.I.

SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare n. 8/80/SN
Prot. 2034
Milano, agosto 1980

OGGETTO:
Organizzazione operazioni di tesseramento-abbonamento.
All.: modello di modulo ad hoc.

Cari amici,

in data 27 gennaio 1980 la Direzione Nazionale dell'A.M.I. ha deliberato che la quota sociale e l'abbonamento a *IL PENSIERO MAZZINIANO* debbano essere conglobati in unico versamento annuo fissato, per il 1980, in L. 8.000.

In applicazione a tale delibera e per superare alcune difficoltà amministrative ed organizzative emerse nel frattempo, L'Esecutivo Nazionale, nella sua ultima riunione dell'11 luglio, ha disposto quanto segue:

1) I *Responsabili delle Sezioni*, raccolte le quote sociali, le invieranno *esclusivamente alla Segreteria Nazionale* con versamento su CCP n. 36027209 intestato alla stessa indicando sul bollettino precisa causale. Redigeranno inoltre in *triplice copia* l'elenco dei soci che hanno versato, completo di nome, indirizzo, telefono e indicazione della quota versata ed eventuale oblazione, servendosi del modulo di cui alleghiamo modello: di tale

elenco la prima copia dovrà essere inviata *contemporaneamente* al versamento in CCP alla Segreteria Nazionale, la seconda alla Direzione del "PENSIERO MAZZINIANO" (via Ruggero Manna, 20 - 26100 CREMONA), la terza dovrà essere trattenuta agli atti della Sezione.

Per ragioni di praticità preghiamo i Responsabili delle Sezioni di volersi cortesemente provvedere per tempo di un certo numero di copie del modulo mediante fotocopiatura di quello allegato a carico della Sezione.

Onde evitare ritardi nell'invio del giornale suggeriamo di provvedere tempestivamente all'invio degli elenchi a mano a mano che sarà stato raccolto un certo numero di quote, senza attendere che la raccolta sia ultimata. *I tagliandi delle tessere* potranno invece essere inviati come in precedenza alla Segreteria Nazionale alla fine delle operazioni di raccolta delle adesioni.

2) La *corrispondenza* riguardante il giornale e la sua distribuzione (articoli, notiziari, segnalazioni, corrispondenza degli abbonati ecc.) continuerà ad essere inviata *direttamente* alla Direzione del giornale a Cremona.

3) I *Soci isolati* verseranno le quote alla Segreteria Nazionale come sopra e ne invieranno comunicazione col nome e indirizzo alla Segreteria Nazionale e in copia alla Direzione cremonese del giornale.

Con la speranza che queste disposizioni portino maggiore chiarezza e speditezza di operazioni per tutti, Vi salutiamo fraternamente ringraziandoVi della Vostra sempre paziente e cortese collaborazione.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare n. 9/80/SN e all.
Prot. 2042
Milano, 28 agosto 1980

OGGETTO:
XVI Congresso Nazionale: Programma definitivo. Invii Relazione morale e Testo proposte modifiche statutarie (a parte).

Cari amici,

Vi uniamo *annuncio ufficiale con programma definitivo del XVI Congresso Nazionale di Terni*, in aggiunta al quale, per quanto concerne la parte strettamente interna dei lavori, vogliate tenere presente che le urne per le votazioni delle cariche sociali resteranno aperte nelle ore 20-23 di sabato 20/9 e ore 8-9 di domenica 21/9/1980.

I biglietti di invito inclusi in eccedenza sono destinati a persone non appartenenti all'Associazione: Vi preghiamo di inviarli tempestivamente a personalità locali della politica e della cultura a noi vicine ed ai simpatizzanti. Le Sezioni sono tenute a dare la *massima pubblicità al Congresso* con relative modalità di svolgimento sulla *stampa e radio* locali e sono pregate di inviarci i ritagli di quanto pubblicato.

Vi vengono spedite *a parte* la relazione politico-morale e, per Vostra informazione, le proposte di modifica dello Statuto che il Comitato Esecutivo presenterà alla Direzione Nazionale.

LA SEGRETERIA NAZIONALE
Liliana Richetta e Maria Pia Roggero

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - SEZIONE DI .....

.....

Via .....

Tel. (.....) .....

OGGETTO: VERSAMENTO QUOTE SOCIALI ANNO .....

I copia: Alla Segreteria Nazionale AMI - MILANO
II copia: Alla Direzione de *IL PENSIERO MAZZINIANO* - Cremona
III copia: Agli atti della Sezione

ELENCO DEI SOCI CHE HANNO PROVVEDUTO AL VERSAMENTO DELLE QUOTE SOCIALI

N. d'ord.	Cognome - Nome indirizzo	quota sociale	eventuale oblazione
1			
2			

Programma

Venerdì 19 settembre 1980

ore 17:
Apertura del Congresso e costituzione degli Uffici.

ore 17.30:
Relazione del prof. Guglielmo NEGRI, vicesegretario generale della Camera dei Deputati, sul tema congressuale:
« La Repubblica assediata. Revisione o applicazione della Costituzione? »
Discussione sul tema congressuale.

ore 21:
Riunione per la revisione dello Statuto.

Sabato 20 settembre

ore 8.30:
Scoprimento di una lapide commemorativa di Giuseppe Mazzini.

ore 9.30:
Relazioni della Direzione Nazionale uscente.

ore 11:
Discussione sulle dette relazioni.

ore 12:
Ricevimento dei congressisti da parte del Sindaco di Terni e visita del Palazzo Comunale.

ore 13:
Pranzo sociale offerto dalla Amministrazione Comunale. Breve visita della città.

ore 16.30:
Comunicazioni sull'attività degli Enti culturali mazziniani.

ore 17.30:
Prosecuzione della discussione sulle relazioni politico-organizzative.

ore 21:
Riunione per l'approvazione delle modifiche statutarie.

Domenica 21 settembre

ore 9:
Repliche dei Relatori. Elezione delle cariche sociali. Documenti finali.

ore 13:
Proclamazione degli eletti e chiusura del Congresso.

dibattito precongressuale

NUOVE LINEE OPERATIVE

È stato giustamente sollecitato un dibattito precongressuale attraverso le colonne de Il Pensiero Mazziniano.

Di notevole rilievo le questioni da trattare durante il prossimo Congresso Nazionale per cui ci è sembrato di non poca importanza fruire di questa Tribuna per sottoporre all'attenzione dei Soci alcune considerazioni su come ed in quale modo sia possibile determinare le condizioni statutarie, politiche ed organizzative necessarie per una crescita dell'A.M.I. in termini qualitativi e quantitativi e per darle un nuovo slancio che la ponga in grado di incidere maggiormente nel tessuto sociale.

In proposito, sta emergendo da qualche tempo una linea operativa, nella quale si ritrovano attivisti di diverse Sezioni, che vuole rendere più aderente alle esigenze della società italiana, in rapida e profonda modificazione, l'azione tesa a perseguire gli obiettivi e gli scopi della "Mazziniana".

Tutto ciò ci consente di proporre e sottoporre al dibattito pre-congressuale quanto segue:

I°) - Attuare lo Statuto (art. 1) in modo più completo in quanto:
a) l'Associazione sta acquisendo più coscienza del proprio ruolo; si è maggiormente articolata ed è in grado di svolgere oggi nuovi compiti statutari e di proporre e realizzare precisi interventi sul piano sociale;
b) l'A.M.I. deve tener conto delle mutate esigenze sociali e di operatività e considerare l'opportunità di avanzare proposte culturali su problemi vivi, concreti, dibattuti, politici di oggi e, di conseguenza, valutare la necessità di agire e di proporsi all'esterno in termini politico-operativi, come fanno partiti, sindacati, associazioni nazionali del tempo libero, da cui si distingue soprattutto in quanto utilizza strumenti diversi per la attuazione delle proprie proposte in vista della loro più sollecita e fedele realizzazione.

Da ciò deriva la necessità improrogabile di individuare, precisare e definire sul piano organizzativo tali strumenti.

Possiamo, ad esempio, accennare ad alcuni strumenti da prendere in considerazione per svolgere il duplice ruolo che individuiamo tenendo presente lo Statuto:

1) diffusione delle proposte culturali e politiche che l'A.M.I. elabora ai vari livelli, ponendosi come struttura basata su "gruppi di pressione", intesi come strutture di base del "movimento" mazziniano;
2) azione di gestione diretta di iniziative a sfondo sociale.

Per quanto riguarda il punto 1) possiamo indicare i seguenti strumenti:

- *rapporti con le forze democratiche (partiti, sindacati, imprenditori, organi dello Stato nelle sue varie articolazioni, associazioni del tempo libero, culturali e scientifiche)*
- *rapporti con l'opinione pubblica tramite stampa, mass media, convegni, dibattiti, conferenze, ecc.*
- *nuova rappresentanza sociale attraverso l'aumento delle iscrizioni su base di effettiva partecipazione, il che significa dare all'A.M.I. maggior peso quantitativo e quindi anche politico.*

Per quanto riguarda il punto 2) si tratta di individuare, in base alle potenzialità ed agli interessi dei singoli e dei gruppi, la possibilità di gestire direttamente iniziative quali:

- *l'azione educativa, da attuarsi nella scuola*

in modo indiretto, con iniziative che si pongano all'attenzione degli studenti
- *la formazione dei propri "quadri"*
- *la eventuale creazione di cooperative "autogestite"*
- *l'ampliamento e la qualificazione della presenza dell'Associazione nel settore dei mass media (Il Pensiero Mazziniano, giornali di Sezione, altri giornali, radio, audiovisivi vari, ecc.)*

Per tutto questo non appare più possibile far leva soltanto su una proposta culturale che vada nella direzione di una ricerca retrospettiva, perchè tale "cultura storica" da sola non sembra poter appagare le molteplici esigenze ed aspettative sia degli aderenti all'Associazione che di vasti settori sociali e non ha trovato e non trova sufficienti sbocchi sia in termini di pressione e percezione culturale, sia in termini di diffusione editoriale.

c) deve tendere ad agganciarsi ai bisogni culturali ed agli interessi dei giovani e dei ceti sociali progressisti (aperti cioè al cambiamento in senso democratico: si può far riferimento, ad esempio, alla nuova "cultura manageriale", intesa come sintesi di "pensiero ed azione", di "teoria e pra;ica"; ciò si dovrebbe tradurre in una crescita quantitativa e qualitativa dell'A.M.I. che può essere misurata anche in termini di numero di iscrizioni, di età dei Soci, ecc.

II°) - Modificare lo Statuto al fine di stabilire senza possibilità di equivoco chi deve indicare le linee politiche su cui innestare tutta l'azione dell'A.M.I. (vedi art. 5).
In merito diciamo che non può che essere il Congresso Nazionale a definire la linea politica da seguire (quale? i personaggi, da Mazzini a Cattaneo, a Ghisleri ci danno indicazioni, ma l'aggancio alle tematiche attuali e la conseguente elaborazione culturale e le scelte politiche debbono essere periodicamente precisate) ed a stabilire gli obiettivi generali nell'ambito dei quali va delineata una strategia, da intendersi come insieme di decisioni e momenti coerenti che tendono a realizzare tali obiettivi ed un'azione particolare, che si potrebbe anche chiamare con termine corrente "tattica", vale a dire concreta linea operativa.

Ristrutturare l'A.M.I. per una più organica realizzazione degli obiettivi generali mediante:

a) la costituzione di Comitati regionali ed interregionali (art. 4) per la promozione ed il coordinamento dell'attività delle Sezioni che si dovrebbe caratterizzare dal punto di vista:

1) della proposta culturale-politica (che può riprendere anche tematiche elaborate a livello nazionale, ma che dovrebbe essere particolarmente attenta a quelle locali);
2) della partecipazione, attraverso azioni dirette e concrete, di tasformazione sociale.

b) la organizzazione di "corsi" per la formazione dei "quadri" (eventualmente in collaborazione con E.N.D.A.S., P.R.I. ecc).

Siamo coscienti che quanto esposto avrebbe bisogno di ben maggiore approfondimento e di ulteriore ampliamento delle varie argomentazioni, cosa questa che ora non è possibile per evidenti motivi di spazio. Ci auguriamo, peraltro, che queste indicazioni di massima possano essere riprese e sviluppate in sede congressuale. Pensiamo, infatti, che il Congresso non possa non lasciare ampio spazio per dibattere i temi politico-culturali ed organizzativi della nostra Associazione.

Coredo, 18 agosto 1980

G.Socrate Benvenuti — Aldo Maurina

LETTERE AL DIRETTORE

SCUOLA DI MORALE MAZZINIANA

Caro Direttore,

ritenendo che il problema dell'educazione morale per la nostra Italia e per l'Europa sia di grande attualità e di estrema necessità, ti propongo di riprendere il discorso sull'opportunità di istituire una scuola mazziniana.

La mancanza di una morale mazziniana largamente diffusa ha ridotto il nostro Paese a una degenerazione che l'ha portata ad una disonestà straripante a tutti i livelli della società contemporanea, lasciando la parte buona in uno sconforto per l'indifferenza verso chi ne sopporta le crudeli sofferenze di ingiustizie ormai troppo palesi, permettendo la proliferazione di reazioni violente.

Per realizzare una rinascita morale che gradualmente coinvolga la popolazione e che si rifletta sul piano della democrazia reale concretizzando il più possibile una giustizia sociale vaticinata da Mazzini, sono disponibile a mettere a disposizione una Villa cinquecentesca ubicata nelle vicinanze del Lago di Garda. Detta Villa è ampia e molto adattabile per realizzare una Scuola Mazziniana, che potrebbe assumere, anche, un carattere internazionale perchè centro turistico e di facile raggiungimento.

Le condizioni per fondare in detta Villa una Scuola, di indirizzo mazziniano, possono essere molto favorevoli, utilizzando per la ristrutturazione, mutui discretamente agevolati ventennali, se richiesti da un consorzio di gestione.

Tenuto conto del prossimo Congresso dell'A.M.I., la mia volontà di contribuire alla creazione di una Scuola della Morale Mazziniana potrebbe essere discussa in sede congressuale, affinchè si dia inizio alla costituzione di un Gruppo cooperativistico interessato a realizzare quanto sopra detto; tale inizio potrebbe determinare la possibilità che, in altre località, possano sorgere iniziative analoghe e di altrettanto interesse per la diffusione della morale mazziniana.

La necessità di una Scuola Mazziniana, credo, trovi spazio, in sede congressuale, nell'interesse stesso dello sviluppo dell'A.M.I.

Fraterni saluti,

Vittorio Ottolini

RINNOVARSI

Con l'approssimarsi dell'autunno i mazziniani italiani si ritroveranno ancora una volta riuniti nel periodico e storico appuntamento congressuale. Il rinnovo delle cariche nazionali, difatti, li coinvolge tutti nell'avvenimento più importante per la vita del Sodalizio e, dunque, non si può mancare anche perchè non può farsi a meno dell'occasione che consente di respirare la stessa aria corroborante e vivificatrice che esalta lo spirito di corpo e rende ancor più compatta questa piccola grande famiglia.

Il piacevole incontro, appena offuscato dal ricordo di qualche militante purtroppo assente, non deve tuttavia far perdere di vista il vero obiettivo della riunione che, nel breve tempo a disposizione, deve chiarire ai mazziniani e a quanti li seguono con simpatia, anche fuori d'Italia, identità, ruolo e programmi dell'Associazione.

L'A.M.I. deve, infatti, chiarire prima a se stessa che agli altri la sua vera identità ovvero che cosa essa intende essere e come vuole effettivamente definirsi. E la risposta non può essere la semplicistica citazione dell'art. 1 dello Statuto nazionale, insufficiente a giustificare più di una palese contraddizione. È, difatti, una contraddizione affermare il proposito di svolgere - inteso per sviluppare - e attuare - inteso per mettere in atto - i princípi morali, giuridici, sociali ed economici della tradizione repubblicana per poi limitarsi a svolgere, invece, il ruolo, di commemoratrice ufficiale del Mazzini. Nè possono intendersi per sviluppo e attuazione le più o meno brillanti conferenze o i più o meno brillanti opuscoletti (ignoti ai più) tesi a mostrare l'attualità del suo pensiero nè tanto meno l'intitolazione di piazze e lo scoprimento di busti di marmo.
Sono questi, momenti ormai superati e anacronistici dei quali è lecito dubitare perfino sull'efficacia propagandistica ai fini di un incremento del proselitismo e di una conseguente crescita di neofiti.

D'altro canto, e non è cosa nuova, la pedissequa affermazione dell'attualità del pensiero mazziniano esalta un provincialismo ideologico estraneo allo stesso pensiero mazziniano e nel momento stesso in cui si ripete il trito rituale, s'incorre ancor più nell'errore paventato dallo stesso Mazzini, richiamato da Ugo Della Seta nel suo "Antimazzinianesimo di G.M.", *di non riferirsi ad una visione storica dell'essere in senso dinamico e sempre più protesa all'aggiornamento e alla dialettica del divenire e quindi anche, ove occorra, alla revisione.*

Ora, basta scorrere le copie dell'organo ufficiale di stampa, per il quale occorrerebbe stendere capitolo a parte, per aver la conferma di quanto finora detto, per constatare, cioè, la prevalenza di quel ruolo di "commemoratrice" *dell'A.M.I., denunziato innanzi come contraddizione, su quello fissatole dallo Statuto. E ciò si verifica perchè manca l'indirizzo tematico di fondo che, partendo dal centro, stimoli a livello periferico l'approfondimento dello studio del pensiero mazziniano, in ciò aiutato da un giornale in grado di reggere all'urto, in modo da ricavarne delle proposte moderne, idonee ad inserirsi autorevolmente nell'attuale ricerca di identità e di ruolo della nostra società. Solo se protese a quest'ultimo scopo, possono rivelarsi positivi gli incontri, i dibattiti e le pubblicazioni purchè coinvolgano esponenti di rilievo della cultura, del pensiero e, perchè no?, della politica militante e partitica specie se di formazione diversa da quella mazziniana.*

A proposito di partiti un chiarimento non sarebbe superfluo se riferito ai rapporti tra l'A.M.I. e il P.R.I. per i quali sovente ci si nasconde dietro il dito del pudore, con gli occhi sbarrati in segno di orrore. Tra noi in famiglia certe cose bisogna pur dirle, con onestà, senza prevenzione o faziosità, col solo scopo di rendere un contributo alla Associazione possibilmente costruttivo perchè l'autunno congressuale possa essere di preludio ad una rinnovata primavera dell'A.M.I.

D'altro canto è bene che se ne accenni in questa sede, perchè se ne parli più ampiamente nell'altra. L'accenno, dunque, al rapporto viene dalla constatata e consueta considerazione che in ogni occasione pubblica e privata, in ogni incontro con esponenti di altra formazione i mazziniani vengano definiti appartenenti al P.R.I. se non addirittura sua diretta emanazione; nè vale, in proposito, la citazione dell'art. 1 dello Statuto a dimostrare che non necessariamente è sempre così e che all'A.M.I. aderiscono anche amici iscritti e militanti in altri partiti (da cercare sempre più col lumicino). Ormai c'è come una tacita e diffusa parola d'ordine che vorrebbe qualificare il mazziniano in un certo modo per cui si pone una scelta doverosa tra appena due soluzioni: Una prima, che è quella di continuare a ribadire l'estraneità delle due sigle e l'autonomia dell'una e dell'altra; anche se ciò comporta un'ipocrita e apparente credibilità da parte di chi ascolta, difficilmente eliminabile, salvo mostrare nei fatti la vantata autonomia come la riconsiderazione dell'autonomia organizzativa che prescinda dai tradizionali canali di collegamento col P.R.I., naturali destinatari della "produzione" *culturale dell'A.M.I. Ma per far ciò occorrerebbe una completa e sufficiente fonte di alimentazione finanziaria tale da consentire l'adeguato finanziamento delle strutture e mezzi dall'un capo all'altro della Penisola per rivolgersi ad una più vasta ed eterogenea platea di destinatari. Utopia? Forse, ma se si conoscesse bene lo scopo, l'obiettivo dell'A.M.I., potrebbe anche non esser più tale.*

Una seconda soluzione è quella, invece, di stringere coraggiosamente più saldi vincoli tra le due sigle (A.M.I. - P.R.I.) se non altro per bene-

ficiare di un qualche benchè minimo contributo, come, esempio tra tanti, quello dell'ospitalità quante volte domiciliata presso l'abitazione del segretario.

Quali i risvolti negativi? La defezione di qualche simpatizzante che non vuole commistioni, ma che potrebbe tuttavia egualmente orbitare intorno all'A.M.I., attratto dai suoi programmi, dalla sua attività, dal suo stimolo alla riflessione, dall'inserimento nella dialettica del pensiero, in un contesto più ampio di quello attuabile oggi che rimane, purtroppo, un contesto di iniziati e di indiziati come incapaci, per lo strenuo idealismo, di "fare politica"*! D'altro canto, più stretti legami delle sigle non vuole nè deve essere soggezione dell'uno verso l'altra, scontandosi il rispetto delle reciproche autonomie. Sembrerebbe, dunque, che i risvolti positivi, se ben studiati e programmati, possano rivelarsi più numerosi di quelli negativi.*

L'A.M.I., inoltre, deve avere il coraggio di uscire dal timore d'intraprendere scelte sbagliate, e lo deve fare con un respiro più ampio di quello finora adoperato con quel cosiddetto "respiro europeo". *Deve, cioè, uscire dal guscio della modestia e tentare soluzioni un tantino più* "alla grande" *se vuole inserirsi nel discorso europeistico che le appartiene per diritto e che altri, più potenti e organizzati, stanno cominciando ad esercitare in proprio.*

Relazioni, agganci, intese dentro e fuori d'Italia, capacità di reperire mezzi economici, indispensabili per un sano discorso organizzativo di proiezione, e quindi anche scelta degli uomini ad hoc che in possesso di detti requisiti, la possano guidare, forti dell'esperienza e saggezza dei patres ma con quel pizzico di audacia in più che gli permetta di rivolgersi più proficuamente oltre che ai pensionati ormai stanchi e delusi alle giovani leve, unica risorsa reale rappresentata da studenti e lavoratori, bramosi di un credo, di una finalità morale e ideale che la avara filosofia contemporanea non è stata ancora in grado d'indicare.

Perentorio e categorico l'imperativo che, a tal punto, si pone all'A.M.I. se vuole non sopravvivere, e nel senso peggiore, ma rinascere più forte e rigogliosa. E l'imperativo impone un solo verbo: rinnovarsi.
Rinnovarsi in pensiero e in azione, rinnovarsi nei quadri dirigenti e nelle strutture che hanno, ormai, fatto il loro tempo e che con le loro delusioni, le loro acrimonie non sono più in grado di comprendere più ottimisticamente la società che si evolve nella ricerca di se stessa, come la storia o meglio la cronaca di questi ultimi tempi insegna.

Gennaro Zannelli

TRADURRE IN AZIONE LE PROPOSTE CULTURALI ELABORATE dall'A. M. I.

Contributo al dibattito congressuale

La Sezione di Trento ritiene che l'A.M.I., per Statuto, debba anche tradurre la sua elaborazione culturale in proposte politico-operative su argomenti di viva attualità.

Per quanto riguarda il settore scuola uno dei temi che sono maggiormente dibattuti oggi è quello relativo alla lettura dei giornali nella scuola, che presenta risvolti assai interessanti in termini politico-pedagogici e, quindi, non possono essere ignorati dall'A.M.I. da sempre interessata alla problematica educativa come momento essenziale per lo sviluppo del cittadino e della società.

A questo proposito, sottopone all'attenzione degli iscritti, attraverso questa Tribuna pre-congressuale, sia per farne oggetto di dibattito che di eventuale impegno operativo generalizzato, il documento conclusivo *elaborato dal Gruppo di studio, al termine del Corso residenziale estivo 1980 di Coredo, realizzato dal Centro studi pedagogici di Trento in collaborazione con la locale Sezione A.M.I. ed al quale hanno partecipato diversi soci della 'Mazziniana" provenienti da varie regioni.*

Questo documento si aggiunge, del resto, ai notevoli contributi che Soci dell'A.M.I. hanno dato in altre sedi al dibattito che si è venuto svolgendo negli ultimi anni in Italia.

Problematica generale

L'introduzione dei giornali (quotidiani e riviste) nella vita scolastica in modo sistematico (con legge) è un fatto che è generalizzato nei paesi occidentali e che ora si sta diffondendo anche in Italia.

Alcune Regioni e Province hanno già legiferato in tal senso, altre si apprestano a farlo. Ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che va attentamente valutata, perchè non è priva di rischi, ma anche di possibili prospettive positive.

Vi è il forte rischio che l'utilizzazione dei giornali in modo pedagogicamente e didatticamente insufficiente introduca nella scuola ulteriori occasioni di manipolazioni e condizionamenti ideologico-politici degli studenti.

Vi è anche però la possibilità di usare questo *mass media* in modo sistematico e tale da perseguire una serie di obiettivi educativi e didattici di grande rilievo, che si possono riscontrare anche nei nuovi programmi della scuola media di 1° grado. Ma per realizzare questo sono necessari alcuni presupposti a livello legislativo tali da creare le condizioni per un uso corretto ed efficace di questo mezzo di comunicazione di massa che può diventare un sussidio didattico moderno, nonchè fonte di acquisizione di abilità ed atteggiamenti considerati indispensabili per il cittadino di una società moderna, democratica ed avanzata.

Per precisare tale problematica e per individuare proposte operative a breve e medio termine, si è tenuto un Corso estivo cui hanno partecipato esperti e persone interessate provenienti da varie zone d'Italia.

I lavori sono stati coordinati dal Prof. Aldo Maurina, autore del recentissimo volume: *"Leggere i giornali a scuola (aspetti pedagogici e guida didattica per obiettivi con un gioco di simulazione)"*, Edizioni Evoluzione Europea - Cremona - 1980.

È stato preso in esame quanto realizzato a livello legislativo dalla Provincia di Trento (1978),

dalla Regione Piemonte, Lazio e Lombardia. Oggetto di attenta analisi sono stati anche i dati emersi da un apposito questionario, diffuso in scuole del territorio nazionale.

Un primo aspetto assai significativo da rilevare è l'assenza a tutt'oggi di verifiche oggettive sul significato ed i risultati di queste iniziative che prevedono l'utilizzazione sistematica dei giornali nella scuola.

A questo proposito si segnala la tendenza, assai negativa, a sostituire tali verifiche con Convegni di esperti che tendono ad esprimere personali opinioni, ma che non possono che surrogare la necessità di partire dalla situazione di fatto, da verifiche oggettive, se si vuole impostare un discorso operativo di programmazione degli interventi.

I partecipanti al Corso, basandosi sui dati del Questionario e sui dati di personali osservazioni svolte "dentro" la scuola, hanno evidenziato il seguente quadro d'insieme:

I°) Incongruenze della situazione attuale

a) generalmente i giornali sono utilizzati oggi, a livello spontaneo da insegnanti mossi dalle più varie motivazioni, senza però che tale attività venga inquadrata nella necessaria programmazione educativa e didattica e senza che siano precisati in modo adeguato, i vari obiettivi e senza che siano effettuate le relative e necessarie verifiche. Siamo dunque di fronte ad una situazione gravida di potenziali effetti negativi, che rischia di alimentare le possibilità di condizionamenti e manipolazioni ideologico-politiche, di perdita di tempo, di informazioni generiche, episodiche e frammentarie che non si inseriscono nell'essenzialità delle *strutture* delle materie e del progetto educativo previsto dai programmi della scuola pubblica. Ne emerge la possibilità di aumentare la percezione da parte di studenti, genitori ed insegnanti di un ulteriore degrado della scuola;
b) le iniziative legislative, assenti a livello nazionale, hanno imposto di fatto, anche se in modo indiretto, alla scuola questo discorso senza un coinvolgimento ed una preparazione preventivi e contestuali;
c) si è dato spazio alla possibilità di una strumentalizzazione di questo *mass media* nella scuola che può anche avvenire in modo occulto per gli stessi insegnanti;
d) di conseguenza ci si trova di fronte ad una scarsa produttività ed incisività in relazione agli obiettivi proposti ed alle risorse impiegate;
e) si nota, inoltre una negativa prescrittività, per quanto riguarda l'intervento finanziario dell'Ente locale, che limita l'abbonamento ai soli quotidiani locali (ad eccezione della Regione Lombardia);
f) non sono previsti interventi finanziari per le indispensabili e collaterali iniziative di supporto sul piano didattico-organizzativo;
g) non si è valutato adeguatamente il riflesso dal punto di vista della motivazione e della responsabilizzazione della gratuità degli abbonamenti; si ricorda, a tale proposito che in tutte le esperienze straniere ciò non si verifica.

II°) Utilità e possibilità dei giornali nella scuola

Alla base della lettura dei giornali nella scuola sta la possibilità di perseguire una serie di obiettivi educativi e didattici che sono riscontrabili soprattutto nei nuovi programmi della scuola media dell'obbligo. Non si tratta perciò di vedere i giornali come nuova materia d'insegnamento, ma come strumento didattico moderno che permette un apprendimento ed insegnamento facilitato a diversi livelli.

Si possono individuare alcuni essenziali obiettivi educativi previsti dai programmi, che giustificano l'uso sistematico di questo mezzo di comunicazione di massa nella scuola:

1) l'acquisizione della capacità di decodificare i messaggi e di produrli, che sta alla base dello sviluppo della società democratica in quanto tale, perchè su di essa si basa la possibilità di una reale *partecipazione* dei cittadini alla vita pubblica. Si tratta quindi di passare dalla ricezione passiva alla analisi critica dei giornali, di avere la padronanza dello strumento e la capacità di farne un uso attivo;
2) l'acquisizione dell'abitudine alla lettura critica e comparata dei giornali;
3) l'offerta agli studenti di contenuti e problematiche che, integrando i libri di testo, sono

radicate nella concretezza dell'attualità e dell'ambiente nel quale lo studente è immerso: si tratta di realizzare l'auspicata saldatura tra scuola, società e mondo del lavoro, favorendo anche l'orientamento professionale;

4) l'aumento della comprensione e dell'uso del linguaggio nelle sue varie funzioni, usi e stili;
5) la riduzione degli effetti di condizionamento e manipolazione dovuti alla progressiva invadenza informativa dei *mass media* audiovisivi;
6) l'offerta di occasioni di confronto e di integrazione critica tra contenuti culturali e scientifici già acquisiti (libri di testo) ed i contenuti culturali aggiornati reperibili, con determinati accorgimenti, nei giornali.

Questi obiettivi educativi generali vanno ovviamente inseriti nel contesto della programmazione didattica da parte dell'insegnante, il quale si pone come esperto-responsabile, attento alle varie fasi della programmazione stessa.

III°) Proposte operative a carattere legislativo

Le leggi provinciali e regionali esistenti dovrebbero, quindi, essere modificate nei seguenti aspetti:

1) assicurare l'utilizzo e la presenza nella scuola di tutti i giornali nazionali italiani, sia indipendenti che di partito, per garantire il necessario pluralismo delle idee e delle testate, senza ingiustificabili privilegi. È questo un fatto essenziale per la formazione libera e critica della persona;
2) ciò si può conseguire tramite la rotazione periodica dei giornali che eviti ogni privilegio sia di tempo che di quantità, nell'ambito di una programmazione educativa annuale e pluriennale;
3) l'intervento finanziario dell'Ente pubblico dovrà avere carattere di contributo parziale ed incentivante, anzichè di finanziamento totale, anche per non rendere eccessivamente onerosa la presenza di tutte le testate, per il miglior utilizzo delle risorse, riducendo gli sprechi, la sottoutilizzazione dei giornali e per favorire l'organizzazione nell'ambito scolastico;
4) contestualmente al contributo per gli abbonamenti dovrà essere la spesa per materiale informativo, per sussidi didattici, per la necessaria organizzazione al fine di favorire il sistematico e migliore uso dei giornali;
5) istituire una emeroteca a livello regionale o provinciale, indispensabile per un utilizzo razionale e proficuo dei giornali nelle varie discipline, basata su di un sistema informativo elettronico.

Proposte operative per i docenti e per gli organi collegiali della scuola

a) programmare corsi di aggiornamento tendenti a:
   - sensibilizzare tutti i docenti circa l'importanza educativa di questa attività;
   - far acquisire le conoscenze, le abilità e le tecniche necessarie per utilizzare questo stumento in modo sistematico in base agli obiettivi programmati nel curricolo;
b) evitare i limiti di una attività educativa isolata e casuale, inserendo l'utilizzazione dei giornali nella programmazione collegiale (per obiettivi), prevista dalla legge n. 517;
c) sensibilizzare i genitori circa l'esatto significato formativo che sta alla base dell'attività proposta e circa i metodi adottati;
d) istituzionalizzare periodiche verifiche oggettive, sia sui risultati educativo-didattici, sia sull'andamento generale dell'iniziativa.

Conclusione

Il gruppo di studio del corso residenziale estivo 1980,

rilevata la notevole portata politico-sociale-educativa dell'uso dei giornali nella scuola e gli sviluppi positivi che si possono ottenere da una corretta utilizzazione di questo mass media,

tenuto conto del momento di particolare crisi dell'informazione (sia per quanto riguarda il monopolio radio-televisivo, che la concentrazione delle testate giornalistiche),

ritiene opportuno sottoporre all'attenzione ed all'interessamento attivo di quanti, a vario titolo, hanno responsabilità nel campo scolastico, politico, amministrativo, le indicazioni riportate nel documento;

chiede di valutare l'opportunità di far proprie le proposte operative e di assumere tutte le iniziative che si ritengono utili a conseguire gli obiettivi sopra evidenziati.

EDUCAZIONE PERMANENTE E ASSOCIAZIONISMO

A conclusione del seminario estivo di Coredo (TN) su:
"IL TEMPO LIBERO NELLA SUA DIMENSIONE EDUCATIVA ED ASSOCIAZIONISTICA" organizzato dall'A.M.I., in collaborazione con il Centro studi pedagogici di Trento, i partecipanti hanno elaborato un dettagliato documento, del quale si propongono le linee generali come contributo per la "Tribuna precongressuale de Il Pensiero Mazziniano .

Aspetti generali

Nella nostra società democratica, il tempo libero assume progressivamente una importanza crescente ai fini del libero sviluppo della personalità umana, delle sue potenzialità creative e riguarda tutte le età. È anche un diritto sancito dall'art. 24 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, dal Principio VII della Dichiarazione dei Diritti del fanciullo, dalla nostra Costituzione repubblicana.

Tempo libero organizzato o educazione permanente

Le persone subiscono oggi dei condizionamenti negativi che impediscono la migliore strutturazione della personalità: essi sono da individuarsi in determinate forme di organizzazione del lavoro, urbanizzazione, strutturazione della famiglia, istruzione tradizionale, emarginazione sociale ad ogni età, ricerca alienante dell'efficienza e del guadagno. Contemporaneamente si assiste alla riduzione degli spazi fisici da usufruire liberamente (strade, cortili, piazze, verde) e degli spazi culturali autogestiti. Di pari passo acquista sempre più vigore l'industria culturale, che agisce con spinte persuasive esplicite ed occulte soprattutto tramite i mass media.

Di qui la necessità di agire sul piano del decondizionamento esplicito (educazione ed istruzione critica nella scuola) e sul piano della più ampia offerta di opportunità alternative, formative ad ogni età (educazione permanente). Essa si distingue dall'istruzione e dall'educazione impartita nei vari ordini e gradi di scuola e trova il proprio ambito di azione nell'offerta di opportunità di sviluppo della persona durante il tempo libero. La sua prospettiva è quella del progressivo sviluppo sociale e del cambiamento.

Attivazione sociale e democrazia

L'attivazione sociale (animazione) rispecchia un atteggiamento politico nei confronti della realtà sociale e si pone come strumento di sviluppo delle istanze umane nella nostra società (azione di decondizionamento, cambiamento e sviluppo).

L'esplicito assunto umanistico e democratico che deve stare alla base di questa azione, richiede il rigoroso e sostanziale rispetto del pluralismo delle esperienze culturali, professionali, degli orientamenti ideologici delle persone e dei gruppi sociali. Si tratta di rispettare nella sostanza le istanze ed i bisogni delle persone e dei gruppi. Per questo è necessario partire dall'individuazione dei bisogni e delle domande culturali, per ritornarvi poi nell'organizzazione dell'offerta culturale-ricreativa.

Associazionismo e democrazia

La necessità di attivare processi volti a stimolare l'espressione, la socializzazione, l'affermazione di una cultura che parta dai bisogni reali dell'individuo e della comunità, richiede la valorizzazione del libero associazionismo. Questo può essere definito sia analizzando il suo processo storico, sia verificando la sua concreta attività. Tale precisazione è essenziale per distinguerlo dall'associazionismo clientelare, parassitario, solo apparentemente libero.

L'associazionismo libero è anche caratterizzato dall'assenza di ipoteche partitiche e sindacali. In quest'ottica di chiarificazione è anche da respingere ogni proposta associazionistica che si richiami anche indirettamente, all'associazionismo etero diretto, al vecchio associazionismo di stato, ora formalmente abolito, ma che tende a rinascere in forme occulte o a livelli decentrati dello Stato.

Politica del tempo libero e programmazione democratica

Non è possibile rispondere alle esigenze della comunità nè con l'approccio "culturale" alla programmazione, basato sui piccoli gruppi (microsistema), perchè vi è la dispersione dei mezzi finanziari in tanti piccoli rivoli insignificanti, in "clientele", nè con l'approccio "strutturale" (macrosistema), perchè vi è il rischio dell'eterodirezione della persona, delle risorse, della pianificazione forzata e verticistica. Serve invece una terza prospettiva, basata sulla programmazione democratica e partecipata.

Legge quadro nazionale e Leggi regionali

È urgente una legge-quadro nazionale che fissi i principi generali da recepire nelle leggi regionali e, per Trento e Bolzano, provinciali. Si dovrà prevedere a livello locale un'unica struttura organizzativa (Consulta) per i servizi del tempo libero ora dispersi.

La Consulta avrà compiti di promozione, informazione, programmazione. Nella legge dovranno essere previsti i ruoli che Enti locali, scuola, Enti privati ed Associazioni svolgono nella programmazione e gestione del tempo libero. Si dovranno prevedere controlli adeguati sugli interventi; si dovrà prospettare lo Statuto professionale degli educatori degli adulti; definire i sistemi di coordinamento delle varie iniziative; prevedere i modi dell'attivazione sociale basata su operatori specializzati; stabilire i mezzi finanziari da stanziare nei bilanci, nonchè gli spazi per il gioco ed il tempo libero e per i campi-gioco.

Fini e metodi dell'attivazione sociale

L'attivazione sociale è un processo utile, a volte necessario, per permettere alla popolazione di assumere le sue responsabilità, di controllare gli aspetti fondamentali della loro vita e della società; molte volte si possono constatare, infatti, carenze nella partecipazione dei cittadini, sia come individui che come gruppi, alle scelte economiche, sociali e culturali. Pertanto l'attivazione sociale propone un progetto educativo per stimolare la crescita della personalità ed il cambiamento sociale. Non può però configurarsi come strumento al servizio del potere. Si rivolge in primo luogo ai gruppi che in qualche modo sono esclusi dai processi di crescita economico-sociale-culturale ed agisce con metodi sperimentali.

I progetti di attivazione sociale

I progetti si basano sulla conoscenza critica della realtà e dei bisogni delle persone e della comunità.

L'attivazione sociale fa prendere coscienza dell'utilità del cambiamento sociale per costruire una società a misura d'uomo. Le tecniche sono utilizzate per questo fine. Gli operatori agiscono generalmente in gruppo per permettere al loro interno le necessarie verifiche critiche e la crescita personale.

Conclusione

Non è stato qui possibile scendere nei dettagli delle varie proposte, come fa il documento accennato. Si ritiene però che ci sia materia sufficiente per aprire un dibattito su un tema di così rilevante portata politico-sociale; ci si augura, comunque, che possano seguirne contributi anche critici.

IL MITO E LA STORIA

Il 1968 è un anno che fa ancora parlare di sè e non si sa bene per quale ragione. Forse all'occidente costa troppo il dover ammettere che si è trattato dell'attacco isterico di una società malata. Ancora adesso vi è chi non sa, o non vuole, distinguere tra ribellione e rivoluzione e siccome a scuola la storia non si insegna, o non la si vuole imparare, si ignora che le ribellioni lasciano il tempo che trovano mentre le rivoluzioni vincono, salvo poi a subire con monotona regolarità delle pesanti involuzioni.

Il ribelle si muove per rabbia e con scarsità di idee e a chi gli fa questa obiezione risponde che non è indispensabile sapere ciò che si vuole. Può bastare l'essere a conoscenza di ciò che non si vuole: si deve rompere tutto ciò che da' fastidio, dopo di che qualcosa si dovrà fare. E cioè costruire per necessità e in modo del tutto diverso (?) di come si operava nel passato. Tutte cose non dimostrate. È invece dimostrato che per costruire occorrono piani e progetti.

Nel caso della ricerca di una nuova costruzione socio-politica bisogna avere almeno un'utopia, un'isola mitica da raggiungere, avere con sè uomini dotati di immaginazione e di fede come Proudhon, Mazzini, Bakunin, Malatesta, Marx che ancora riesce a mettere il mondo in subbuglio col mito della società senza classi guidata da una bene organizzata consorteria di statolatri.

Eppure i ribelli del '68 avevano a disposizione gli studiosi della Scuola di Francoforte: in particolare Erich Fromm ed Erbert Marcuse. Di quest'ultimo vi fu chi ne agitò il nome come una bandiera, ma ignorando le sue teorie o, peggio ancora, deformandole, peggiorandone la parte più costruttiva. Le migliaia di lavoratori che nell'epoca eroica delle lotte sociali, studiavano nelle Università Popolari diffuse da Francisco Ferrer, evidentemente avevano una volontà di elevarsi ben più viva degli studenti che tra uno spinello e l'altro si diedero da fare per distruggere l'informazione in nome dell'antinozionismo. A loro scusante può giovare il fatto che il mondo della cultura, e lo stesso Fromm, accusarono aspramente Marcuse di essere pessimista e di avere inventato la dialettica della disperazione. Quindi i giovani più dotati, ma meno disposti a studiare, appunto, vennero facilmente obnubilati da polemiche superficiali, e confusi tra *il siate buoni e diffidate del progresso scientifico e tecnologico* di Fromm e il *siate intelligenti e usate con criterio i mezzi offerti dalla scienza e dalla tecnica* di Marcuse.

Vi fu la solita congiura degli intellettuali asserviti a quei politici che incapaci di rinnovarsi ci hanno condotto in un vicolo chiuso. Fromm presentava proposte articolate, molto serie e motivate, ma recepibili soltanto da un mondo dotato di forza vitale non contaminata dai germi della decadenza. Le proposte (o forse è meglio dire: le analisi) marcusiane tenevano realisticamente conto che *"Uno dei fattori principali che hanno impedito la trasformazione (ormai obiettivamente all'ordine del giorno da alcuni decenni) è l'assenza del bisogno di trasformazione, la sua repressione. Insomma, nei gruppi sociali che possono essere considerati portatori di questa trasformazione è mancata la capacità di sentirne il salto qualitativo"*.

Fromm dava buone ricette a gente che non aveva voglia di curarsi, Marcuse forse più realisticamente si limitava a tentare la strada di *"individuare le zone sociali in cui esistono, allo stato potenziale, le forze apparentemente capaci di determinare una radicale trasformazione del sistema"* anche se poi finiva pericolosamente col trovarsi d'accordo col ribellismo, ignorando che solo al Popolo spetta la difficile scelta del momento di ricorrere all'esercizio di quel naturale diritto alla resistenza che è la vera fonte del diritto positivo o, per meglio dire, dei necessari aggiornamenti del diritto positivo.

Solo la storia può dire chi dei due filosodi ebbe ragione, ma possiamo considerare provato che trattarono problemi non destinati a nutrire lo spirito dei ribelli del '68 e che la loro soluzione è rimandata a quando le due società (quella che non ha saputo o voluto realizzare il suo ideale di libertà senza giustizia e quella che non ha saputo o voluto realizzare il suo ideale di giustizia senza libertà) che attualmente sembrano fronteggiarsi, cominceranno ad integrare i loro sistemi. E saranno dolori perchè il potere irrazionale si arroccherà sui difetti di origine che lo hanno creato, ad ovest come ad est e si batterà con le unghie e coi denti per conservare i propri privilegi. In altri termini occorrerà eliminare quei meccanismi che sopravvivono al superamento dei privilegi ingiusti per riprodurli. Però perchè ciò avvenga è necessario che, come dice Marcuse i *"bisogni vitali di pace, libertà, felicità..... possano tradursi in bisogni materiali"*. Ad esempio il movimento anarchico ha finora incontrato un ostacolo insuperabile nel fatto che gli uomini parlano di libertà senza sentirla come un bisogno naturale il che li porta a non rispettarla quando si tratta di quella degli altri, il movimento mazziniano trova ostacolo nel fatto che ancora troppo pochi sono coloro che sentono la vita come missione e la politica come la vita, così come la pace per i marxisti non è finora stato un vero bisogno vitale se il movimento operaio ha abbandonato l'internazionalismo per le *"vie nazionali"* o considera l'anticolonialismo come un semplice cambio della guardia tra potenze coloniali e signorotti locali. Ai politicanti è riuscito ancora una volta il trucco di far credere all'apparente ragionevolezza dei cambiamenti da effettuare alla svelta ma in fasi successive. Tali cambiamenti, lo si voglia o no, sono parte integrante di quei meccanismi che sopravvivono alle istituzioni che tramontano per assicurarne la riproduzione in forma diversa e magari più efficiente. Chi parla di sistemi da abolire e di rivoluzioni da fare dall'oggi al domani sarebbe bene che si decidesse a meditare sulla necessità di non agire senza aver prima pensato, come ci ha insegnato Giuseppe Mazzini.

Il non desiderare una trasformazione dei sistemi vigenti è come non credere nella vita; ma è da irresponsabili creare l'illusione che tali sistemi non dispongano di un immenso apparato di potere che trae la sua efficacia proprio nel suo essere radicato nella coscienza dei suoi detrattori. Infatti costoro, ad eccezione dei mazziniani e degli anarchici di *vecchia scuola*, altro non sanno sognare che il potere nella sua forma peggiore di creatore di privilegi e non di esplicazione di reali competenze. E non è intelligente suggerire di imporre col terrore quella rivoluzione che le masse non intendono accettare dato che non i sistemi trasformano gli uomini, ma sono questi che fanno la storia e per farla devono sapere ciò che vogliono.

Come dice lo stesso Marcuse in *"La fine dell'utopia"* non si può non rendersi conto della necessità di una direzione teorica per qualsiasi movimento innovatore ed è proprio deprimente il dover constatare che proprio noi italiani in fatto di teorici anche attivi nelle lotte politiche e sociali non avremmo altro imbarazzo che quello della scelta anche se si tratta di personalità che hanno lasciato questo mondo per entrare nella storia. E nulla permette ancora di supporre che siamo sulla via di rendercene conto.

Finora la sinistra ha creduto di illustrare idee mentre in realtà non ha saputo che esprimere sentimenti e risentimenti preferendo la rottura alla continuità, la negazione alla evoluzione positiva, il salto qualitativo al progresso. E a proposito di salti di qualità, è vero che in natura esiste il salto qualitativo, ma non lo si può ottenere in provetta. In un opuscolo di Stalin vengono descritti esempi come quello dell'acqua che entra bruscamente in ebollizione in seguito ad un assommarsi continuo di calore. Ma il calore non l'ha inventato l'uomo così come l'uomo, in politica, non può inventare gli elementi da assommare per giungere a salti qualitativi che possono verificarsi soltanto a causa del giuoco di fattori imprevedibili. Indubbiamente questi fattori sono la conseguenza del comportamento socio-politico degli uomini. Per quanto ci concerne la nostra generazione ha fatto un uso irrazionale dei mezzi istituzionali che la democrazia pluralistica mette a disposizione del progresso, cosicchè per la destra politica ed economica è stato un giuoco da poco il riprendere la corsa verso sempre maggiori privilegi. Privilegi ingiustificati perchè la sua ripresa non ha per nulla migliorato la situazione generale. Specialmente nel nostro paese che non ha una politica all'altezza di quella comunitaria, a causa delle sue ben note disfunzioni amministrative, e non dimostra di essere in grado di rimediare ai flagelli sempre più virulenti della crisi economica ormai allo stato cronico, della corruzione politica, della criminalità organizzata, del terrorismo più efferato, dell'arrogante incompetenza della burocrazia, dei rapporti lupeschi tra i cittadini.

Il non renderci conto di tutto questo, o ci preclude la possibilità di porvi rimedio o ci impedisce di vivere coscientemente il nostro destino.

Alessandro Brenda

RINALDO ANDREINI
medico d'assalto

Nacque ad Imola nel 1818 e si iscrisse giovanissimo alla Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna, ma potè giungere alla Laurea solo nel 1842 grazie ad un sussidio, avendo in precedenza dovuto interrompere gli studi per mancanza di mezzi.

Nella notte del 14 agosto 1843 l'Andreini era fra gli ottanta cospiratori che, agli ordini dei fratelli dottor Pasquale e Saverio Muratori, non essendosi concretizzato un più ampio ed articolato moto (che avrebbe dovuto seguire al coordinato impegno degli affiliati della Giovine Italia del Mazzini e della Legione Italica del Fabrizi) giunti alla borgata di Savignano presso Bologna, catturarono il capitano dei carabinieri pontifici Castelvetri ed una guardia. In quella stessa giornata arrivarono però i rinforzi papalini che sopraffecero la banda dopo violento e cruento combattimento.

Nella concitazione della fuga, gli insorti freddarono il capitano Castelvetri e la guardia, giudicandoli non prigionieri ma ostaggi, e macchiando così l'esemplarità dell'impresa.

Poche settimane dopo, un altro gruppo di patrioti, guidati dal colonnello Ignazio Ribotty di Nizza ideò una impresa audacissima: quella di rapire i cardinali Mastai, Amat e Confalonieri, casualmente riuniti nella villa vescovile di Torano presso Imola e di tenerli in ostaggio per strappare riforme al governo pontificio. I tre prigionieri, dai cospiratori definiti, in codice, "i tre cardellini" *sarebbero stati custoditi in luogo segreto da Don Giovanni Verità, la cui disponibilità era stata accertata di persona dal Farini.*

Neppure questo colpo riuscì e, naturalmente, ai moti seguì una dura reazione pontificia: per i fatti di Savignano ed Imola furono arrestati e processati 120 patrioti. Venti furono condannati a morte, e per sette la sentenza fu eseguita, mentre gli altri furono condannati a lunghe pene detentive: l'Andreini riuscì invece a fuggire, trovando rifugio ad Algeri.

L'anno successivo rientrò clandestinamente in patria per partecipare alla preparazione di nuovi moti.

Un "vertice" *segreto tenuto a Senigallia aveva deciso un temporaneo rinvio: tale decisione fu però contraddetta da una contesa sorta in Rimini, nella serata del 23 settembre 1845, fra i carabinieri pontifici ed i giovani locali, occasione prontamente colta dai più impazienti dei patrioti, che giunsero in armi anche dalla vicina Repubblica di San Marino a dare man forte ai locali.*

Secondo qualche storico (cfr. Montenovesi "i casi di Romagna" *pag. 328-329) in quello stesso giorno sarebbero state pronte all'azione una banda di duecento fra toscani e fuorusciti presso Porretta, un'altra, di poco inferiore numericamente, fra Modigliana e Faenza ed una terza a Bagnacavallo col compito di reclutare i patrioti imolesi e di portarsi con essi a Cesena e Savignano.*

A Rimini furono conquistate senza soverchia difficoltà tutte le caserme ma, dopo due giorni di governo provvisorio e di improvvisazione, la im-

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXV - N. 8
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70
Finito di stampare il 10-9-1980

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

IL PENSIERO MAZZINIANO
Conto corrente postale n. 17/1454
Abbonamento tessera A.M.I. L. 8.000
preferibilmente da versarsi alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. c/c postale 36027209

Amici abbonati, ritardatari nei versamenti, siete invitati, nell'anno del Congresso Nazionale, al rinnovo sollecito con tesseramento A.M.I., onde evitare di non ricevere più il mensile.

preparazione portò ad uno sbandamento generale alla prevedibile notizia del rinnovato avanzare in forze delle truppe pontificie.

A Bagnacavallo i patrioti del conte Beltrami sorpresero e disarmarono i carabinieri, compiendo blitz *dai risultati perfettamente identici a Cotignola e Castelbolognese.*

Questi furono, però, intercettati ed uccisi dai centurioni pontifici, che gettarono i corpi nel fossato a fianco della via.

Fattasi vana in Faenza l'ulteriore attesa, il gruppo del Pasi tornò a Modigliana, ove si era nel frattempo portato anche il Beltrami coi suoi. Si costituì così un unico Battaglione di cui il Biancoli fu nominato Intendente e l'Andreini Ufficiale Sanitario; le due compagnie restarono sotto il comando del Pasi e del Beltrami.

Poichè, tuttavia, alla notizia certa del sopraggiungere delle truppe pontificie si sommò l'arrivo immediato ed inatteso di volontari pontifici da Brisighella, dopo una breve sparatoria, i patrioti si ritirarono nel Granducato di Toscana, donde l'Andreini fuggì di nuovo ad Algeri.

Rientrò in Italia nel 1848 e marciò su Modena e Ferrara fra i "Cacciatori del Reno" *agli ordini del conte Livio Zambeccari, reparto che annoverava fra gli altri anche Alberto Mario.*

Nello stesso anno partecipò con Felice Orsini alla difesa di Venezia, meritando l'esplicito elogio del generale Pepe.

Nel 1849 fu eletto deputato per Bologna alla Assemblea Costituente Romana e durante questo periodo si impegnò sulle barricate come soldato e nelle retrovie sia come medico che come politico.

Caduta Roma egli riparò di nuovo ad Algeri, ove all'attività di medico univa un fervido impegno di cospiratore ed organizzatore, in diretto contatto con Saffi e Mazzini: ciò di cui sono, fra l'altro, testimonianza due lunghe lettere a lui indirizzate dal Mazzini (una da Ginevra del 4 dicembre 1850 e l'altra da Londra del 21 marzo 1861).

Nel 1859 l'Andreini tentò invano di rientrare in Italia, impedito dalla denuncia del console piemontese, ma nel 1860 riuscì nel suo intento e tornò alla politica attiva. Assunse infatti a Bologna la direzione del quotidiano mazziniano "Il Corriere del Popolo" *che caratterizzò subito con la formula* "Patria e Libertà", *in antitesi al motto* "Italia e Vittorio Emanuele" *allora in auge, ma in voluta connessione con il quotidiano l'*"Italia del popolo" *di Genova cui aveva in precedenza collaborato.*

Nel 1862 il "Corriere del Popolo" cessò le pubblicazioni, trasformandosi nel settimanale delle sinistre di Romagna.

Nel 1867 l'Andreini fu chiamato a dirigere il mazziniano "Dovere" di Firenze.

Nella guerra franco-prussiana del 1870-71, offertosi volontario, ricoprì l'incarico di Ufficiale Sanitario nel Battaglione di Garibaldi, in quel servizio sanitario che vide operare, con mansioni di infermiera, Jessie White Mario.

Rientrato in Italia, rifiutò con dignitosa fermezza un impiego che il governo italiano gli aveva offerto, perchè implicava il giuramento di fedeltà alla monarchia.

Preferì così tornare, in amaro e definitivo esilio, in Algeria e vi morì nel 1890 a Fort de l'Eau, presso Algeri.

Mario Bernabè

Bibliografia

PIERO ZAMA - *La rivolta in Romagna fra il 1831 e 1845*, ed. Lega Faenza 1978

ANTONIO MAMBELLI - *Il giornalismo in Romagna*, a cura della Camera di Commercio Forlì 1966

RENATA REGINI - *Urbanistica e toponomastica storica della città di Imola*, a cura della Cassa di Risparmio Imola 1962

CONVEGNO SU AURELIO SAFFI A FORLÌ

Cade quest'anno il 90° anniversario della morte di Aurelio Saffi. Per ricordare questo grande del nostro Risorgimento l'Associazione Mazziniana e l'Istituto Storico della Resistenza di Forlì organizzano per il 29 e 30 novembre 1980 (sabato e domenica) un convegno di studi.

Presenteranno comunicazioni o relazioni: il dr. Bruno di Porto direttore della Domus Mazziniana, il dr. Massimo Scioscioli caporedattore della rivista Archivio Trimestrale, il prof. Pietro Albonetti della Università di Bologna, il prof. Franco Della Peruta, il prof. Gastaldi, il prof. Giordano Gamberini direttore della rivista Hiram, il dr. Lucio Cecchini caporedattore del GR 3, il prof. Giuseppe Tramarollo presidente nazionale dell'A.M.I., il dr. Marziano Brignoli direttore del Museo Risorgimentale di Milano, la prof.essa Maria Pia Roggero segretaria nazionale dell'A.M.I., il prof. Luigi Lotti Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, il prof. Varni, il dr. Graziantonio Panunzio Direttore responsabile della rivista Archivio Trimestrale, il dr. Piergiovanni Permoli, il prof. Luciano Marzocchi presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì, la sig.na Mirtide Gavelli, Widmer Lanzoni presidente della sezione A.M.I. di Forlì.

Questi i temi: "L'eredità mazziniana in Aurelio Saffi ed il suo ruolo nella vita repubblicana dopo l'unità d'Italia", "Democrazia e Libertà nel pensiero di Aurelio Saffi", "Saffi e i suoi corrispondenti - inediti del periodo della Commissione sul Brigantaggio", "Saffi accademico", "Il rapporto Saffi-Bertani", "Saffi e la Massoneria", "Saffi e il movimento operaio", "Saffi biografo di Mazzini", "Giorgina Crawford Saffi", "Saffi Triumviro", "Aurelio Saffi *letto* da La Malfa", "L'influenza di Saffi sulle lotte popolari romagnole", "L'influenza di Saffi sulla formazione del P.R.I. a Forlì", "La formazione del pensiero di Aurelio Saffi".

La sede del convegno sarà la Casa Saffi in Via Cesare Albicini, 25.

NUOVO INDIRIZZO POSTALE:
L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

PUBBLICAZINI DELLA DOMUS

Pubblicazioni della Domus Mazziniana, l'ente morale ed organismo culturale specializzato negli studi mazziniani e sul movimento democratico repubblicano. Sorge a Pisa (via Mazzini, 7) nella casa, ricostruita dopo la distruzione nella seconda guerra mondiale, in cui Mazzini visse i suoi ultimi giorni.

- COMITATO PER LA DOMUS MAZZINIANA, *Catalogo degli autografi, documenti e cimeli*, a cura di A. Mancini, R. Michel, E. Tongiorgi, Pisa, Tipografia moderna, 1952.
- *Inaugurandosi la Domus Mazziniana in Pisa*, a cura del Comitato, Pisa, Lischi, 1952.
- *Il Tribuno*, con presentazione di Franco Della Peruta, Pisa, Litografia Tacchi, 1972.

Collana Scientifica

- MARINI GABRIELLA, *Nuovi documenti su Giuditta Sidoli*, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1957.
- MICHEL ERSILIO, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1958.
- CARMIGNANI RENATO, *Storia del giornalismo mazziniano (1827-1830)*, I. vol., Stabilimento grafico Impronta, 1959.
- MASTELLONE SALVO, *La Giovine Italia (1831-1834)*, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1960, vol. 2.
- MONTALE BIANCA, *La Confederazione operaia genovese*, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1960.
- MONTALE BIANCA, *Antonio Mosto - Battaglie e cospirazioni mazziniane (1848-1870)*, Pisa, Nistri Lischi, 1966.
- GRANDI TERENZIO, *Gustavo Modena - attore patriota*, Pisa, Nistri-Lischi, 1968.
- GRANDI TERENZIO, *Un giornalista repubblicano nell'Ottocento piemontese: Giuseppe Beghelli (1847-1877)*, (con appendici e documenti inediti), Pisa, Nistri-Lischi, 1970.
- TOMASI TINA, *Scuola e Libertà in Arcangelo Ghisleri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970.
- ARMANI GIUSEPPE, *Gli scritti su Carlo Cattaneo. Saggio di una bibliografia (1836-1972)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1975.
- BELLONI GIULIO ANDREA, *Carlo Cattaneo e la sua idea federale*, a cura di Giuseppe Armani, Pisa, Nistri-Lischi, 1975.
- MONSAGRATI GIUSEPPE, *Federalismo e unità nell'azione di Enrico Cernuschi (1848-1851)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1976.
- VARNI ANGELO, *Associazionismo mazziniano e questione operaia. Il caso della Società democratica operaia di Chiavenna (1862-1876)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978.

Collana divulgativa

- SPINELLI OSCAR, *Mazzini e la Cooperazione*, con giudizi di cooperatori stranieri, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1956.
- GRANDI TERENZIO, *Mazzini nella poesia*, Antologia, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1958.
- ROSA GABRIELE, *Autobiografie*, a cura di Giuseppe Tramarollo, Torino, Stabilimento grafico Impronta, 1963.
- FIUMARA FRANCESCO, *Mazzini e l'Internazionale*, Pisa, Nistri-Lischi, 1968.
- SAFFI AURELIO, *Giuseppe Mazzini (Compendio biografico)*, a cura di Giuseppe Tramarollo, Pisa, Nistri-Lischi, 1972.
- GRANDI TERENZIO, *Mazzini anedottico* (scelta di ricordi lettere e giudizi), Pisa, Nistri-Lischi, 1980.